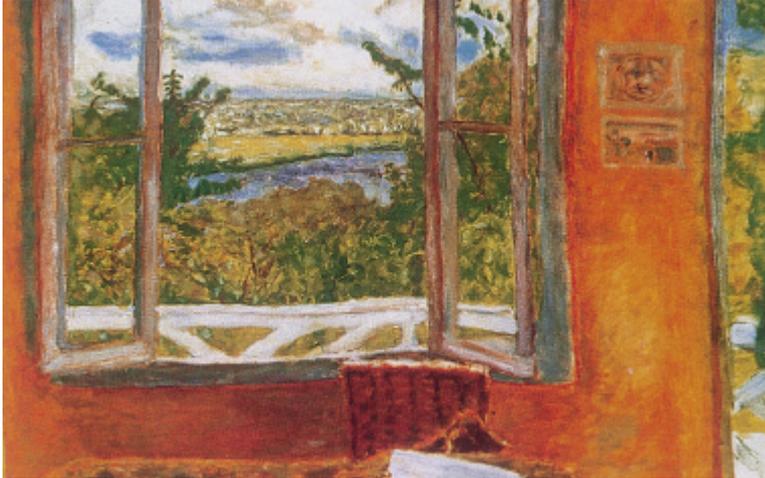


Alain-Fournier



IL GRANDE MEAULNES

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Attilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali”.

Isaac Bashevis Singer

ALAIN-FOURNIER

IL GRANDE MEAULNES

Traduzione e note di
Sergio Calzone

Apparati didattici di
Roberto Morraglia



edisco

In copertina: Pierre Bonnard - Finestra aperta - 1912, olio su tela, Nizza,
Musée des Beaux-Arts

Apparato didattico: Roberto Morraglia
Redazione: Attilio Dughera
Impaginazione: C.G.M. s.r.l.
Progetto grafico: Manuela Piacenti
Computer to Plate: Data Pro s.r.l. - Torino

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright© Edisco Editrice
Torino - 10128 - Via Pastrengo 28
Tel. 011.54.78.80 - Fax 011.51.75.396
Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Grafica Piemontese – Volpiano (To)
Ristampa

5 4 3 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

La collana “I Liocorni” è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un’esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un’ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti “classici”, che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una “tenuta” comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell’edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza “indiretta”, perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un’azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e potere appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	9
1. La vita di Alain-Fournier	9
2. <i>Il grande Meaulnes</i>	10
• La trama	
• I temi	
• Il sistema dei personaggi	
• La struttura e le tecniche narrative	
3. Bibliografia	18
• Opere di Alain Fournier	
• Studi critici	
L'apparato didattico	20
<i>PARTE PRIMA</i>	
Capitolo 1 - L'OSPITE	23
Capitolo 2 - L'EVASIONE	35
Capitolo 3 - BUSSANO AL VETRO	47
Capitolo 4 - L'AVVENTURA	59
Capitolo 5 - LA TENUTA MISTERIOSA	67
Capitolo 6 - LA STRANA FESTA	77
Capitolo 7 - FRANTZ DE GALAIS	93
<i>PARTE SECONDA</i>	
Capitolo 1 - L'IMBOSCATA	105
Capitolo 2 - LO ZINGARO A SCUOLA	115

Capitolo 3 - UNA DISPUTA DIETRO LE QUINTE	127
Capitolo 4 - LO ZINGARO SI TOGLIE LA BENDA	135
Capitolo 5 - ALLA RICERCA DEL SENTIERO PERDUTO	141
Capitolo 6 - LE TRE LETTERE DI MEAULNES	153

PARTE TERZA

Capitolo 1 - DA FLORENTIN	163
Capitolo 2 - UN'APPARIZIONE	177
Capitolo 3 - LA GITA DI PIACERE	191
Capitolo 4 - GENTE FELICE	203
Capitolo 5 - LA "CASA DI FRANTZ"	215
Capitolo 6 - IL <i>QUADERNO DEI COMPITI MENSILI</i>	227
Capitolo 7 - IL SEGRETO	243

LAVORIAMO SUL TESTO 259

LAVORIAMO SUL ROMANZO 317

1. La vita di Alain-Fournier

La vita di Alain-Fournier è breve, quasi priva di avvenimenti importanti ma, ciò nonostante, davvero intensa. Nasce nel 1886 a La Chapelle-d'Angillon, in Sologne, una regione della Francia centrale non lontana dalla Loira. Il suo vero nome è Henri-Alban Fournier e soltanto nei suoi scritti egli si firma con lo pseudonimo che lo rese celebre.

Entrambi i genitori sono insegnanti e il giovane Henri fa le sue prime esperienze scolastiche proprio nelle classi elementari e medie che essi preparano alle superiori. Frequenta poi il liceo Voltaire a Parigi, ma il suo sogno è di diventare ufficiale di marina; si trasferisce per questo a Brest, in Bretagna, per preparare la sua ammissione alla Scuola Navale.

Va però nel frattempo precisandosi la sua vocazione letteraria, tanto che, rinunciando alla Marina, continua il liceo, prima a Bourges e poi a Sceaux. Quest'ultima scuola è il luogo in cui si lega di una duratura amicizia con Jacques Rivière che diventerà un importantissimo critico letterario e che, nel 1909, sposerà la sorella di Alain-Fournier.

Nel 1905 avviene un piccolo fatto, destinato però a segnare una tappa fondamentale nella vita del futuro scrittore: visitando una mostra a Parigi, il giorno dell'Ascensione, incontra lo sguardo di una ragazza meravigliosa che egli descriverà, poi, nelle sue lettere a Rivière e, in seguito, nel suo romanzo.

La giovane è al braccio di una donna più anziana: egli la segue lungo le strade di Parigi, fino a che non scopre la sua abitazione, nel boulevard Saint-Germain. Da quel momento inizia un vero assedio, poiché egli non si allontana più da quel marciapiede, fino a quando non ha l'opportunità di avvicinarla e di parlarle. La ragazza, che si chiama Yvonne de Quiévrecourt ed è nata a Parigi l'anno prima di Alain, è evidentemente colpita dall'intensità del suo interesse, ma è

a quel tempo già fidanzata e si sposerà in capo a due anni con un medico di marina, secondo il volere del padre.

Gli anni successivi saranno per il giovane Henri un periodo di studio e, poi, di servizio militare. Ma saranno anche gli anni in cui egli cercherà di scrivere racconti che utilizzino i suoi ricordi adolescenziali e soprattutto l'amore per Yvonne.

Tornato dalla caserma, si impiega come redattore al Paris-Journal e ha una relazione con un'altra donna, che però finisce senza lasciargli né rimpianti, né alcun particolare arricchimento sentimentale.

Nel 1910 inizia a scrivere *Il grande Meaulnes* e, per dedicarvisi con più concentrazione, lascia il giornale, diventando segretario di un uomo politico con la moglie del quale, Simone, attrice celebre, egli avrà una complessa relazione che servirà anche a introdurlo nei salotti letterari della capitale.

Nel 1913 Alain-Fournier incontra per l'ultima volta Yvonne, ormai madre di due bambini, e ciò gli serve per prendere le distanze dalla donna reale, in modo da poterla descrivere come donna ideale nel suo romanzo. Nello stesso anno, infatti, *Il grande Meaulnes* è pubblicato, prima in rivista, sulla prestigiosa "Nouvelle Revue Française", poi in volume, sfiorando la vittoria nel più importante premio letterario francese, il Goncourt.

Sembra la nascita di un nuovo, grande scrittore: egli porta a termine un testo teatrale, *La casa nella foresta*, e inizia un secondo romanzo, *Colombe Blanchet*, ispirato alla sua relazione con Simone. Invece scoppia la Prima Guerra Mondiale: Henri-Alban è mobilitato nell'agosto del 1914. Inviato al fronte come tenente di fanteria, esce di pattuglia con i suoi soldati più volte, finché, il 22 settembre, nei pressi di Verdun, è ucciso in uno scontro a fuoco con i tedeschi. Ha appena ventotto anni.

Il suo corpo finisce in una fossa comune germanica e, per l'esercito francese, è ufficialmente "non ritrovato". Soltanto nel novembre del 1991 è identificato, tanto che i resti sono trasportati nel cimitero militare di Saint-Remy la Calonne, in Lorena, dove ora riposano.

2. *Il grande Meaulnes*

• La trama

La tranquilla vita scolastica e familiare del giovane François Seurel è messa a soqquadro dall'arrivo, in qualità di pensionante, di

Augustin Meaulnes, più grande di lui e di spirito irrequieto. Il nuovo arrivato diventa ben presto uno dei personaggi più importanti della agitata popolazione scolastica del piccolo centro della Sologne in cui è ambientata la vicenda, tanto da meritarsi, da parte dei compagni stessi, il soprannome di *grande Meaulnes*.

Poco prima di Natale, si annuncia la visita dei nonni di François e il signor Seurel incarica uno degli studenti di guidare un modesto carro, tirato da un mulo e preso a prestito, fino alla stazione ferroviaria, lontana alcuni chilometri, in modo da accogliere gli anziani genitori con i loro bagagli. Tuttavia, nel corso di una conversazione presso il fabbro del paese, Meaulnes apprende che sarebbe possibile recarsi in una città più lontana e risparmiare tempo, accompagnando gli ospiti lungo una strada più lunga, ma più diretta.

Mentre la vita scolastica scorre sonnolenta, Meaulnes non si presenta alle lezioni, si fa prestare un calesse e una cavalla, e si lancia nell'avventura di sorprendere tutti, portando i nonni di François a destinazione prima del previsto.

Il viaggio si rivela presto molto diverso dal previsto: la cavalla è lanciata al galoppo dall'irruente giovane; la regione gli è sconosciuta; la velocità ne confonde ulteriormente la capacità di orientamento. In breve, egli si trova fuori da ogni riferimento e incapace anche di ritornare sui suoi passi.

Cercando un rifugio per la notte, capita in una strana costruzione che è stata lussuosa e ora è quasi in rovina. Qui, con gran concorso di carrozze d'epoca, si sta tenendo una curiosa festa in cui è evidente che i bambini hanno il diritto di imporsi agli adulti.

Partecipando, il giorno dopo, ad una gita in battello, Meaulnes incontra una fanciulla bellissima e misteriosa: cerca di parlarle, vi riesce per brevi istanti ed apprende soltanto che si chiama Yvonne de Galais.

Ormai innamorato e desideroso di corteggiare la giovane, egli non ha tuttavia altra opportunità di avvicinarla. Scopre che la festa è stata organizzata per l'imminente matrimonio del fratello di lei, Frantz, ma, poiché i promessi sposi non sono arrivati, gli invitati iniziano a ritirarsi.

Meaulnes non sa come ritornare verso il paese di partenza e accetta un passaggio su una carrozza che, gli viene detto, è diretta all'incirca in quella direzione. Mentre si sta così allontanando dalla tenuta misteriosa, si ode uno sparo nel folto del bosco, ed egli vede

confusamente un uomo che corre, reggendo tra le braccia un giovane sanguinante.

Il viaggio di ritorno avviene nel buio e sotto il peso di una crescente sonnolenza: i due fattori, combinati, fanno sì che Meaulnes, ritornato a scuola, non sappia ricostruire il percorso necessario per ritornare all'oggetto del suo amore.

L'inverno trascorre in questo modo e François diventa il fedele confidente delle speranze e delle tristezze dell'amico più grande. Si cerca di realizzare una cartina che contenga i pochi elementi certi, ma essa risulta inutilizzabile, tanto è parziale.

L'apparizione in paese del carrozzone di un circo dà un'imprevista svolta alla vicenda: il loro capo, un misterioso giovane dalla testa fasciata, diventa ben presto l'elemento dominante della banda di ragazzi del luogo. Durante una vera e propria imboscata tesa a François e ad Augustin, costoro si impadroniscono della cartina che quest'ultimo ha faticosamente tracciato durante l'inverno. Essa sarà poi restituita al suo proprietario dallo zingaro stesso che, anzi, avrà avuto cura di arricchirla di altri particolari. Soprattutto rivela a Meaulnes che la ragazza dei suoi sogni soggiorna a Parigi in una certa via e in certi periodi dell'anno...

È omai chiaro che lo zingaro e Frantz sono la stessa persona, ma, quando i due amici tornano a cercarlo al suo carrozzone, questo è sparito e, con esso, anche l'infelice personaggio.

Augustin parte per Parigi ma nelle sue lettere manda pessime notizie a François: la casa all'indirizzo indicato è sempre chiusa; nessuno abita quelle stanze. Egli non fa che aspettare in strada, invano, fino a che, una sera, è informato che la giovane che un tempo vi si recava si è ormai sposata. Il colpo fa cadere Meaulnes in una muta disperazione.

Durante una gita, però, François scopre per caso dove si trova la tenuta misteriosa: il luogo non è lontano come sembrava e nei suoi pressi vi è addirittura la casa di un suo zio. Recatovisi, egli trova conferma ai suoi dati e finisce addirittura per incontrare Yvonne de Galais che si reca abitualmente al negozio dello zio di François per i suoi acquisti.

I due ragazzi si parlano, il nome di Augustin viene fatto: non soltanto si scopre che Yvonne non si è sposata affatto, ma che sta in realtà sempre aspettando una seconda visita del misterioso giovane con cui ha avuto un breve incontro.



PARTE PRIMA

Capitolo 1 - L'OSPITE

Capitolo 2 - L'EVASIONE

Capitolo 3 - BUSSANO AL VETRO

Capitolo 4 - L'AVVENTURA

Capitolo 5 - LA TENUTA MISTERIOSA

Capitolo 6 - LA STRANA FESTA

Capitolo 7 - FRANTZ DE GALAIS



Odilon Redon, *Ritratto del figlio Ari*

Capitolo 1
L'OSPITE



Si presentò a casa nostra una domenica di novembre del 189...

Io continuo a dire “a casa nostra”, anche se in realtà non ci appartiene più. Ce ne siamo andati dal paese da quasi quindici anni e sono sicuro non ci ritorneremo mai più.

Abitavamo negli edifici del Corso Superiore di Sainte-Agathe¹. Mio padre, che io chiamavo signor Seurel esattamente come gli altri alunni, vi dirigeva contemporaneamente il Corso Superiore, dove si preparava il diploma di maestro, e il Corso Medio. Mia madre invece insegnava nelle classi elementari.

Si trattava di una lunga casa rossa, con cinque porte a vetri sotto dei lunghi tralci di vite vergine, all'estremità del borgo: un immenso cortile con portici e lavanderia, che si apriva sul villaggio con un grande portone. Sul lato nord, c'era la strada su cui dava un piccolo cancello e che portava alla stazione, distante tre chilometri. A sud e dietro, campi, giardini e prati si congiungevano con la periferia...

Questo è l'aspetto sommario della casa in cui fluiro i giorni più tormentati e più cari della mia vita, casa da cui nacquero e dove tornarono ad infrangersi, come onde contro uno scoglio solitario, le nostre avventure.



¹ *Sainte-Agathe*: località fittizia, dietro la quale l'autore nasconde Epineuil-le-Fleuriel, la località della Francia centrale (dipartimento dello Cher) dove Alain-Fournier trascorse l'infanzia e che non smise mai di amare.

Il puro caso che regola i “trasferimenti” degli insegnanti, una decisione di un ispettore o di un prefetto ci avevano condotti là. Così, verso la fine delle vacanze, molto tempo fa, un carro contadino, che precedeva le nostre cose, ci aveva lasciati, mia madre e me, davanti al piccolo cancello arrugginito. Dei monelli che rubavano le pesche nel giardino erano fuggiti silenziosamente attraverso i buchi della siepe...

Mia madre, che noi chiamavamo Millie e che era davvero la casalinga più metodica che io avessi mai conosciuto, era appena entrata in quelle stanze piene di paglia polverosa, e subito aveva compreso con disperazione, come del resto ad ogni trasloco, che i nostri mobili non ci sarebbero mai stati, in una casa così mal costruita... Era uscita per confidarmi il suo sconforto. Mentre mi parlava, aveva ripulito dolcemente con il fazzoletto il mio viso di bambino annerito dal viaggio. Poi era rientrata per fare il conto di tutte le aperture che avrebbe dovuto far chiudere per rendere abitabile l'appartamento... Quanto a me, con un grande cappello di paglia a nastri, ero rimasto là, sulla ghiaia di quel cortile sconosciuto, ad aspettare, a curiosare timorosamente intorno al pozzo e sotto il capannone.

È così, almeno, che immagino oggi il nostro arrivo. Poiché, ogni volta che voglio ritrovare il ricordo remoto di quella prima serata di attesa nel nostro cortile di Sainte-Agathe, sono in realtà già altre le attese che mi tornano alla mente: con le mani appoggiate alle sbarre del cancello, mi vedo già spiare con ansia qualcuno che in seguito avrebbe percorso la via maestra.

E se cerco di immaginare la prima notte che ho dovuto passare nella mia mansarda, tra i granai del primo piano, sono già altre le notti che ricordo: quelle in cui non sono più solo in quella stanza, ma una grande ombra inquieta ed amica va e viene lungo i muri. Tutto questo ambiente calmo – la scuola, il campo di papà Martino, con i suoi tre noci, il giardino invaso ogni giorno fin dalle quattro dalle signore

in visita – è per sempre, nella mia memoria, agitato, trasformato dalla presenza di colui che rivoluzionò tutta la nostra adolescenza e neppure fuggendo ci ha lasciato in pace.

Eppure eravamo in quel paese già da dieci anni, quando Meaulnes arrivò.

Avevo allora quindici anni. Era una fredda domenica di novembre, il primo giorno d'autunno che facesse pensare all'inverno. Per tutto il giorno Millie aveva aspettato una vettura che doveva venire dalla stazione per portarle un cappello per la brutta stagione. Quella mattina era addirittura mancata alla messa; e fino al sermone, seduto nel coro con gli altri bambini, io ero restato a guardare ansiosamente dal lato delle campane, per vederla entrare con il suo cappello nuovo.

Nel pomeriggio, fui costretto ad andare da solo ai vespri².

“Del resto”, mi disse lei per consolarmi, spazzolando con la mano il mio vestito, “anche se fosse arrivato, questo cappello, avrei dovuto senz'altro passare la domenica a riaccomodarlo”.

Spesso le nostre domeniche d'inverno trascorrevano proprio in quel modo. Fin dal mattino, mio padre se ne andava lontano, sul bordo di qualche stagno coperto di nebbia, in barca, a pescare i lucci; e mia madre, chiusa fino a notte nella sua camera buia, rappezzava i suoi poveri abiti. Si rinchiudeva in quel modo per il timore che qualcuna delle sue amiche, altrettanto povera e altrettanto fiera, potesse sorprenderla. Io invece, finiti i vespri, restavo a leggere nella fredda sala da pranzo, aspettando che lei aprisse la porta per mostrarmi come le stava il vestito.

Quella domenica, una certa animazione davanti alla chiesa mi trattenne là davanti. Un battesimo, nell'atrio, aveva



² *vespri*: funzione religiosa celebrata nel tardo pomeriggio, alle diciotto, molto seguita specie nelle comunità contadine.

fatto sì che si radunasse un gruppetto di ragazzi. Sulla piazza, parecchi uomini della borgata avevano indossato le loro casacche da pompieri³; dopo aver formato i fasci⁴, intirizziti e pestando i piedi, ascoltavano Boujardon, il brigadiere, che si confondeva, cercando di spiegare la teoria...

Lo scampanio del battesimo si arrestò all'improvviso, come una suoneria festiva che avesse sbagliato giorno e luogo. Boujardon e i suoi uomini, l'arma a tracolla, portarono via la pompa⁵ al trotto e io li vidi scomparire alla prima svolta, seguiti da quattro ragazzini silenziosi che schiacciavano con le loro grosse suole i ramoscelli sulla strada coperta di brina, dove non osavo seguirli.

In paese, non c'era allora niente di più vivo del caffè Daniel, dove sentivo montare, per poi placarsi, le discussioni dei bevitori. E, rasentando il muro basso del grande cortile che separava la nostra casa dal villaggio, arrivai, un po' ansioso per il mio ritardo, al piccolo cancello.

Era socchiuso e vidi subito che succedeva qualcosa di insolito.

In effetti, alla porta della sala da pranzo – la più vicina delle cinque porte a vetri che davano sul cortile – una donna dai capelli grigi, china, cercava di vedere attraverso le tende. Era piccola e aveva in testa un antiquato cappellino di velluto nero. Aveva un viso magro e sottile, ma sconvolto dall'in-

3 *pompieri*: si tratta del corpo dei Vigili del Fuoco che ha sempre goduto, e ancora gode, in Francia, di grande popolarità. Nei piccoli centri è costituito da volontari che vengono addestrati di domenica, quando sono liberi da impegni lavorativi.

4 *fasci*: i pompieri hanno evidentemente deposto la propria attrezzatura, zappe e asce, in un sol punto dell'improvvisato accampamento, appoggiando gli attrezzi gli uni agli altri, a formare un fascio, proprio come fanno i soldati con i loro fucili.

5 *pompa*: all'inizio del Novecento, la pompa per gettare acqua sugli incendi era ancora costituita da un carro cisterna con un faticoso sistema di pompaggio a mano. Tale attrezzo era l'orgoglio di ogni corpo di Vigili del Fuoco e veniva esibito durante ogni addestramento.

quietudine; e non so quale apprensione, nel vederla, mi bloccò sul primo gradino, davanti al cancello.

“Dove sarà finito? Mio Dio!”, diceva a bassa voce. “Era qui insieme a me un momento fa. Ha già fatto il giro della casa. Forse è scappato...”.

E, tra una frase e l'altra, dava tre colpetti appena percetibili sul vetro.

Nessuno veniva ad aprire alla visitatrice sconosciuta. Millie, senza dubbio, aveva ricevuto il cappello dalla stazione e, senza sentire nulla, in fondo alla stanza rossa, davanti ad un letto disseminato di vecchi nastri e di piume stirate, cuciva, scuciva, ricostruiva il suo mediocre copricapo... In effetti, quando entrai nella sala da pranzo, immediatamente seguito dalla visitatrice, mia madre apparve, tenendo con le due mani sulla testa dei fili di ottone, dei nastri e delle piume che non erano ancora perfettamente equilibrati... Mi sorrise con i suoi occhi stanchi per aver lavorato fino a sera ed esclamò:

“Guarda! Ti aspettavo per farti vedere...”.

Ma, scorgendo quella donna seduta nella poltrona grande, in fondo alla sala, si fermò, sconcertata. Molto rapidamente si tolse il cappello e, durante tutta la scena che seguì, lo tenne contro il petto, rovesciato come un nido, nell'incavo del braccio destro.

La donna col cappellino, che teneva tra le ginocchia un ombrello e una borsa di cuoio, aveva incominciato a dare spiegazioni, muovendo leggermente la testa e facendo schioccare la lingua come una signora in visita. Aveva riconquistato tutta la sua sicurezza. Anzi, poiché parlava di suo figlio, prese un'aria superiore e misteriosa che ci lasciò interdetti.

Erano entrambi venuti in carrozza da La Ferté d'Angillon⁶, a quattordici chilometri da Sainte-Agathe. Vedova –

⁶ *La Ferté d'Angillon*: nella realtà, La-Chapelle-d'Angillon, paese natale di Alain-Fournier.

e molto ricca, da ciò che ci fece capire – aveva perduto il minore dei suoi due figli, Antoine, morto una sera al ritorno da scuola, per essersi bagnato con suo fratello in uno stagno malsano. Aveva deciso di mettere il primogenito, Augustin, in pensione da noi affinché potesse frequentare il Corso Superiore.

Cominciò subito ad elogiare l'ospite che ci portava. Non sembrava più la donna dai capelli grigi che avevo visto curva davanti alla porta, un minuto prima, con l'aria supplicante e stravolta della chioccia che abbia perduto il pulcino selvatico della covata.

Ciò che raccontava con ammirazione del figlio era davvero sorprendente: gli piaceva farla contenta e a volte poteva seguire il bordo del fiume, a gambe nude, per chilometri, pur di portarle delle uova di gallinelle d'acqua, di anatre selvatiche, perdute tra le ginestre... Tendeva anche le reti... L'altra notte, aveva scoperto nel bosco una fagiana presa al cappio...

Io che non osavo più tornare a casa quando avevo uno strappo nella camicia, guardavo Millie attonito.

Ma mia madre non ascoltava più. Fece addirittura segno alla signora di stare zitta e, posando con cura il suo "nido" sul tavolo, si alzò silenziosamente come per sorprendere qualcuno...

Sopra di noi, infatti, in uno sgabuzzino dove si ammucchiavano i fuochi d'artificio anneriti dell'ultimo Quattordici Luglio⁷, un passo sconosciuto, sicuro, andava e veniva, facendo tremare il soffitto; attraversava gli immensi granai

⁷ *Quattordici Luglio*: si tratta della festa nazionale francese, in ricordo della presa della Bastiglia, il 14 luglio 1789, uno dei primi atti della Rivoluzione Francese. In simili occasioni, si festeggia nelle strade, la mattina con una parata militare o dei vigili del fuoco; il pomeriggio con grandi bevute; la sera con balli in piazza. Al termine, quasi ogni paese e città di Francia offre ai cittadini uno spettacolo di fuochi d'artificio.

tenebrosi del primo piano e si perdeva infine verso le camere abbandonate dei supplenti, dove mettevamo a seccare il tiglio⁸ e a maturare le mele.

“È già da un po’ che sento questo rumore nelle camere al pianterreno”, disse Millie a bassa voce, “e credevo che fossi tu, François, che fossi rientrato...”.

Nessuno rispose. Eravamo tutti e tre in piedi, con il batticuore, quando la porta del granaio che dava sulla scala della cucina si aprì; qualcuno scese i gradini, attraversò la cucina e si presentò nell’entrata buia della sala da pranzo.

“Sei tu, Augustin?” disse la signora.

Era un ragazzone di circa diciassette anni. Subito, di lui, non vidi, nell’oscurità che calava, che il suo cappello di feltro da contadino calzato all’indietro e la sua blusa nera stretta con una cintura, come le portano gli scolari. Potei distinguere anche che sorrideva...

Egli mi intravide e, prima che qualcuno potesse chiedergli delle spiegazioni:

“Vieni in cortile?”, disse.

Esitai un secondo. Poi, siccome Millie non mi tratteneva, presi il mio berretto e andai verso di lui. Uscimmo dall’uscio della cucina, nel portico che l’oscurità aveva già invaso. Alla luce del crepuscolo, osservai, camminando, il suo viso angoloso con il naso diritto e il labbro coperto di peluria.

“Tieni”, disse, “l’ho trovato nel tuo granaio. Non ci avevi mai guardato?”.

Teneva in mano una piccola ruota di legno annerito; un cordone di razzi a brandelli le correva tutto intorno; doveva essere stata il sole o la luna dei fuochi artificiali del Quattordici Luglio.

⁸ *tilgio*: albero la cui infiorescenza è molto apprezzata in Francia anche ai giorni nostri come materia prima per infusi rilassanti, normalmente bevuti nel tardo pomeriggio, al posto del tè, o nel dopo cena.

“Ce ne sono due che non si sono accesi: adesso gli diamo fuoco”, disse con un tono pacato e con l’aria di qualcuno che spera di trovare qualcosa di meglio in seguito.

Gettò il suo berretto per terra e vidi che aveva i capelli completamente rasati, come un contadino. Mi mostrò i due razzi con le loro estremità di miccia di carta che la fiamma aveva accorciato, annerito e poi abbandonato. Piantò nella sabbia il mozzo della ruota, estrasse dalla tasca – con mio grande stupore, poiché ci era stato formalmente proibito possederne – una scatola di fiammiferi. Chinandosi con precauzione, diede fuoco alla miccia. Poi, prendendomi per mano, mi tirò energicamente indietro.

Un istante dopo mia madre, che stava affacciata sulla porta insieme alla madre di Meaulnes, dopo aver discusso e fissato il prezzo della pensione, vide sprizzare sotto il portico, con un rumore di mantice, due fontane di stelle rosse e bianche; poté scorgermi, per lo spazio di un secondo, vestito del loro scintillio, mentre, senza muovermi, tenevo per mano il ragazzino appena arrivato...

Anche questa volta non osò dire niente.

E la sera, a cena, ci fu, alla tavola di famiglia, un compagno silenzioso che mangiava, la testa bassa, senza preoccuparsi dei nostri tre sguardi fissi su di lui.

Fino ad allora, non ero mai stato molto a correre per le strade con i ragazzi del paese. Una *coxalgia*⁹, di cui ho sofferto fin verso il 189..., mi aveva fatto diventare timoroso e infelice. Mi vedo ancora inseguire gli scolari svelti nelle stradine intorno a casa, saltellando miseramente su una gamba...

Così non mi si lasciava molto uscire. E ricordo che Millie, che era molto fiera di me, mi aveva ricondotto più di una volta a casa, a suon di scapaccioni, per avermi incon-

⁹ *coxalgia*: o *cossalgia*. Infiammazione delle ossa dell'anca, dolorosa e invalidante.

trato, mentre saltavo su un piede solo, in compagnia dei teppistelli peggiori del villaggio.

L'arrivo di Augustin Meaulnes, che coincise con la mia guarigione, fu l'inizio di una nuova vita.

Prima che arrivasse, quando la scuola era finita, per me alle quattro incominciava una lunga serata di solitudine. Mio padre trasportava il fuoco della stufa della classe nel camino della nostra sala da pranzo; a poco a poco gli ultimi ragazzini ritardatari abbandonavano la scuola diventata fredda, dove il fumo si avvolgeva in vortici. C'era ancora qualche gioco, delle corse in cortile; poi arrivava la notte. I due scolari che avevano spazzato la classe cercavano sotto il capannone i loro cappucci e le mantelline, ed andavano via in fretta, con il cestino al braccio, lasciando aperto il grande portone...

Allora, fino a quando c'era un po' di luce, restavo al fondo del municipio, rinchiuso nello stanzino degli archivi pieno di mosche morte, di manifesti che sventolavano, e leggevo seduto su una vecchia bilancia, vicino ad una finestra che dava su un giardino.

Quando faceva buio, i cani della fattoria vicina incominciavano a ululare e il vetro della nostra cucina si illuminava; così, alla fine, rientravo. Mia madre aveva incominciato a preparare la cena. Io salivo tre gradini della scala del granaio; mi sedevo senza dire niente e, la testa appoggiata alle sbarre fredde della ringhiera, la guardavo accendere il fuoco nella angusta cucina dove vacillava la fiamma di una candela.

Ma qualcuno è venuto a togliermi da tutto questo piacere di bambino tranquillo. Qualcuno ha spento la candela che illuminava per me il dolce viso materno chino sul pasto della sera. Qualcuno ha spento la lampada intorno alla quale noi eravamo una famiglia felice, alla sera, quando mio padre aveva appeso le imposte di legno alle porte a vetri. E costui fu Augustin Meaulnes che gli altri scolari chiamarono presto *il grande Meaulnes*.

Da quando egli incominciò ad essere pensionante da noi, cioè dai primi giorni di dicembre, la scuola cessò di essere

deserta, la sera dopo le quattro. Malgrado il freddo della porta a battenti, le grida degli spazzini e i loro secchi d'acqua, c'era sempre in classe, dopo le lezioni, una ventina di allievi grandi, sia della campagna, sia del villaggio, stretti intorno a Meaulnes. Ed erano lunghe discussioni, delle dispute interminabili al centro delle quali io mi infilavo con inquietudine e piacere.

Meaulnes non diceva niente; ma era per lui che ad ogni istante uno dei più chiacchieroni si portava al centro del gruppo e, prendendo a testimone di volta in volta qualcuno dei suoi compagni, che l'approvavano rumorosamente, raccontava qualche lunga storia di razzie, che tutti gli altri seguivano, la bocca aperta, ridendo silenziosamente.

Seduto su un banco, dondolando le gambe, Meaulnes rifletteva. Al momento buono, anche lui rideva, ma dolcemente, come se si fosse riservato il fragore delle risate per qualche storia migliore, conosciuta da lui solo. Poi, scesa la notte, quando il chiarore dei vetri dell'aula non illuminava più il gruppo confuso dei ragazzi, Meaulnes si alzava improvvisamente e attraversando il cerchio stretto intorno a lui:

“Andiamo, in cammino!”, gridava.

Allora tutti lo seguivano e si sentivano i loro schiamazzi fino a notte fonda, nel borgo là in alto...

Mi capitava adesso di accompagnarli. Con Meaulnes, andavo alla porta delle stalle dei sobborghi, all'ora in cui si mungevano le mucche... Entravamo nelle botteghe e, dal fondo dell'oscurità, tra due scricchiolii del suo telaio, il tessitore diceva:

“Ecco gli studenti!”.

Generalmente, all'ora di cena, ci trovavamo al Corso, da Desnoues, il carraio, che era anche maniscalco. La sua bottega era una vecchia locanda, con grandi porte a due battenti che erano lasciate aperte. Dalla strada si sentiva stridere il mantice¹⁰ della fucina e si intravedeva talvolta al

10 *mantice*: strumento che, dopo essersi riempito d'aria, la soffia sul fuoco,

Comprensione del testo

1. Leggendo hai notato che a raccontare gli eventi è un personaggio-narratore che è stato, assieme con altri, protagonista delle vicende. Egli non fa una vera e propria presentazione di se stesso, ma sulla base di ciò che dice possiamo farci un'idea precisa della sua personalità: sapresti sintetizzare quello che apprendiamo su di lui in questo primo capitolo?

2. Un altro personaggio che occupa un certo spazio nel capitolo è la mamma del narratore: qual è il suo ruolo nella scuola? Quali caratteri puoi individuare in lei?

3. Il personaggio chiave del romanzo, Augustin Meaulnes, sembra subito esercitare una forza magnetica sulle persone, anche indirettamente; rileggi queste due brevi citazioni relative alla madre di Meaulnes:

“Dove sarà finito? Mio Dio!”, diceva a bassa voce. “Era qui insieme a me un momento fa. Ha già fatto il giro della casa. Forse è scappato...”

E, poco oltre:

Aveva riconquistato tutta la sua sicurezza. Anzi, poiché parlava di suo figlio, prese un'aria superiore e misteriosa che ci lasciò interdetti.

In relazione al significato delle parti citate, scegli la risposta che ritieni più corretta tra le seguenti:

- vogliono unicamente segnalare che la signora Meaulnes è rinfrancata poiché ha visto le persone dalle quali si era recata;
- sono state pensate dall'autore per mostrare che anche la madre avverte la forte personalità del figlio;
- sono state pensate dall'autore per contribuire a creare un alone di mistero attorno al personaggio di Meaulnes.

4. La vita del narratore è sconvolta dall'arrivo del grande Meaulnes: sintetizza come egli trascorreva il tempo, dalle quattro del pomeriggio in avanti, *prima* e *dopo* l'arrivo di Meaulnes.

<i>Prima</i>	<i>Dopo</i>
.....
.....
.....

Lingua e lessico

1. Parlando delle notti trascorse il narratore dice di ricordare *l'ombra inquieta ed amica* di Meaulnes; quindi, verso la fine del capitolo, dice che egli si inseriva nelle discussioni tra gli studenti con un misto di *inquietudine e piacere*. Le parole *inquieta* ed *inquietudine* hanno una connotazione velatamente negativa, mentre le parole *amica* e *piacere* sono chiaramente positive. Che cosa rivelano queste espressioni contraddittorie sullo stato d'animo del narratore?
2. Augustin Meaulnes viene soprannominato "il grande Meaulnes"; secondo te è possibile, a questo punto della narrazione, inventare un soprannome anche per il narratore, che alluda ovviamente al suo carattere e alla sua personalità? Se sì, quale sceglieresti? Perché?
3. Completa la tabella scrivendo il contrario dei seguenti termini:

<i>Significato</i>	<i>Contrario</i>
sconforto
gioia
felicità
ansia
fiera
elogiare
tenebroso
pacato

Tecniche narrative

1. Nella sequenza iniziale del capitolo vi sono tre riferimenti a Meaulnes, costituiti da brevi accenni, che hanno tuttavia l'effetto di creare una certa suspense: il narratore infatti conosce l'intera vicenda, a differenza del lettore che la scopre gradualmente, e questi accenni sono quindi velati di mistero. Ritrovali e sottolineali direttamente sul testo.
2. Il modo in cui un personaggio viene presentato è molto importante in un testo letterario, in quanto contribuisce a darci un'idea del

personaggio stesso. A questo proposito la presentazione di Meaulnes è assai particolare: infatti la sua presenza viene avvertita *fisicamente*, prima ancora che egli entri in scena. Riassumi in breve l'ingresso in scena di Meaulnes.

3. Qual è stata la tua reazione dopo aver letto l'ultima frase del capitolo?

Temì e motivi

1. Il motivo dell'amicizia sarà centrale nel romanzo, ed è preannunciato dal modo schietto e franco con il quale Meaulnes si rivolge per la prima volta al narratore, appena incontrato: che cosa gli dice? Che cosa rivelano quelle semplici parole?

2. Un altro tema centrale del romanzo è quello della festa: leggerai infatti che una festa, scintillante e luminosa, costituisce per molti aspetti il nodo della vicenda. Qui il tema della festa è preannunciato dal primo "gioco" che Augustin e François fanno assieme: di che cosa si tratta?

Proposte operative

1. Ti è mai capitato di conoscere una o più persone in circostanze un po' speciali? Pensaci bene: magari non hai conosciuto qualcuno dei tuoi amici nei soliti ambienti, ma a seguito di qualche combinazione di circostanze e di eventi.

Prova a ricordare e a riportare i fatti, raccontando gli episodi e comunicando le tue reazioni.

2. Molti ragazzi leggono poco e, spesso, abbandonano un libro dopo averne letto poche pagine, affermando che la trama non li *coinvolge* abbastanza. Qual è la tua opinione su questo inizio di romanzo? Esponila in breve.

Comprensione del testo

1. Il narratore, François Seurel, dice di temere che Meaulnes, escogitando qualcosa, lo privi della piccola gioia di andare alla stazione sul carro. Più oltre però, quando racconta della partenza di Augustin, osservata da lontano, dice:

Qui, il signor Seurel finisce di copiare il secondo problema. Ne dà tre, generalmente. Se oggi, per caso, ne assegnasse soltanto due... Risalirebbe subito in cattedra e si accorgerebbe dell'assenza di Meaulnes. Manderebbe due ragazzi a cercarlo in paese e questi riuscirebbero certamente a trovarlo prima che la cavalla sia attaccata...

Il signor Seurel, copiato il secondo problema, lascia un istante ricadere il braccio stanco... poi, con mio grande sollievo, va a capo e ricomincia a scrivere...

Che cosa rivelano questi pensieri sullo stato d'animo di François Seurel?

2. Descrivi la scena della partenza di Meaulnes, ricostruendo anche i brevi dialoghi, ovvero ciò che egli può avere detto ai due uomini, sulla base del racconto di Seurel e delle parole dell'uomo con la divisa blu che arriva di corsa alla scuola.

3. Qual è la reazione del maestro alla notizia della "fuga" di Meaulnes? Egli dimostra poi una convinzione su ciò che potrà accadere: quale?

Lingua e lessico

1. Che cosa vuol dire, secondo te, il breve testo che riportiamo, soprattutto in relazione alle parole sottolineate?

Avrei voluto che fosse Meaulnes. Quel piccolo viaggio nella carrozza tirata dall'asino sarebbe diventato un evento più importante. Anche lui lo desiderava, ma ostentava un silenzio sprezzante.

2. La descrizione dei luoghi ci fa tornare indietro nel tempo, in un mondo ormai perduto di botteghe di artigiani; cerca e scrivi il significato preciso di queste parole:

carraio, trucioli, battente della porta, maniscalco, mantice.

3. Nel finale del capitolo Millie viene definita *angosciata e incollerita*; spiega con parole tue il significato di questa espressione.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

IL GRANDE MEAULNES

Il romanzo di Fournier è molto noto e occupa un posto di tutto rispetto nella letteratura francese ed europea. Le tematiche affrontate sono vicine al pubblico dei giovani perché l'adolescenza è presentata come il momento nel quale permane il sogno e trionfa la fantasia ereditata dall'infanzia, ma anche come età in cui è già possibile applicare quello sguardo sostanzialmente magico alla realtà del mondo circostante e concreto. Si tratta, dunque, di una condizione privilegiata, in cui si possono cogliere proprio quelle corrispondenze tra sogni interiori e immagini esterne.

Il grande Meaulnes affronta la tematica dell'amore, considerato come un urto tra la perfezione disincarnata della fanciulla, vista una sola volta in un luogo di fiaba, e l'intrico di difficoltà creato dalla vita reale. Questa interessante angolazione e questo originale punto di vista costituiscono un tratto di grande modernità e attualità.